



## **Contributo su “Cooperazione Europea e Internazionale” nell’ambito del Piano del Mare**

### **Organizzazione Internazionale per le Migrazioni – Ufficio di Coordinamento per il Mediterraneo**

L’Economia del Mare nel Mediterraneo rappresenta un insieme di settori economici e produttivi dal valore complessivo stimato in 5,6 mila miliardi di USD e un giro d'affari di 450 miliardi di USD l'anno<sup>1</sup>. Benché il Mar Mediterraneo copra soltanto l'1% della superficie totale degli oceani, rappresenta il 20% del cosiddetto Prodotto Marino Lordo Globale (Global Gross Marine Product - GMP)<sup>2</sup>.

In Italia, l’Economia del Mare tra componente diretta e indiretta arriva a oltre 178 Miliardi di EUR – pari al 10,2% del PIL nazionale, e conta circa 227.975 imprese e oltre 1 milione di occupati (1.040.172)<sup>3</sup>. Nel suo insieme il settore impiega circa 5 mln di addetti solo tra i paesi dell’UE della regione Mediterranea, una regione in cui la disoccupazione ammonta a 22,5 mln di persone<sup>4</sup>.

Nonostante le opportunità di impiego che il settore genera e il bacino di offerta di forza lavoro che la regione offre, il settore, così come molti altri, soffre del problema del *mismatching*<sup>5</sup> tra domanda e offerta di lavoro, condizionato anche dalle diverse necessità e problematiche di ciascun settore: anzianità della forza lavoro per i settori della pesca; stagionalità per quello del turismo; qualifiche per l’innovazione, impatti dei cambiamenti climatici. La crescita del settore in termini di volume e di innovazione è fortemente influenzata dalla difficoltà a reperire forza lavoro qualificata che sappia adattarsi ad un settore in rapida evoluzione<sup>6</sup>. Una forza lavoro insufficiente e non sufficientemente qualificata è un freno alla capacità di crescita del settore e alla sua capacità di innovazione e sostenibilità.

La migrazione è quindi un fenomeno da tenere inevitabilmente in considerazione, ma è necessario passare da una cooperazione tra i paesi del Mediterraneo focalizzata sulle pur necessarie questioni della sicurezza e sulle sfide della migrazione – amplificate dalla sempre più pressante emergenza climatica -, ad una cooperazione fondata sulle opportunità di collaborazione<sup>7</sup> che questa può offrire.

<sup>1</sup> Fosse, J. et al. (2023), “A Sustainable Blue Economy for the Mediterranean: Challenges, Opportunities and Policy Pathways”, Euromesco

<sup>2</sup> Terzopoulou, D. (2019). Blue Economy: A Cost-Benefit Analysis in Eastern Mediterranean. Sustainable Development GOALS 2030: Challenges for South and Eastern European Countries and the Black Sea Region, 11.

<sup>3</sup> Infomare-Ossermare (2024), “XII Rapporto Nazionale sull’Economia del Mare”, Camera di Commercio Frosinone Latina.

<sup>4</sup> Murcia, C., (2023), “Policy Report Blue Economy as an opportunity for enhancing youth and women’s employment in the mediterranean”, ENI CBC Med.

<sup>5</sup> Union for the Mediterranean (2021), Towards a Sustainable Blue Economy in the Mediterranean region.

<sup>6</sup> Murcia, C., (2023). Cit.

<sup>7</sup> Fosse, J. et al. (2023), cit.



Sarebbe pertanto importante avviare politiche di integrazione regionali che si propongano una gestione della migrazione più efficace attraverso il ricorso a schemi di migrazione circolare e al rafforzamento dei canali di migrazione regolari collegati ai settori e alle competenze specifiche che il settore richiede. Tali scambi consentirebbero una maggiore circolazione delle competenze e delle pratiche innovative e sostenibili che permetterebbero la trasformazione del settore su tutto il Bacino del Mediterraneo. Inoltre, ciò andrebbe a favore di iniziative sia di mitigazione volte a ridurre le emissioni del comparto marittimo, che di adattamento per una maggiore resilienza delle infrastrutture portuali.

L’OIM ha avviato da poco in collaborazione con la regione Friuli-Venezia Giulia e con il Ministero degli Affari Esteri e delle Cooperazione Internazionale il programma Y-Med<sup>8</sup>-Blue Economy, un programma di tirocini per la *Blue Economy* dalla Libia verso l’Italia che mira proprio a rafforzare gli scambi su questo settore tra i paesi coinvolti e la circolazione di competenze e opportunità di innovazione. Tali programmi possono rappresentare un’occasione nella direzione di una maggiore integrazione tra i paesi mediterranei e uno sfruttamento più sostenibile delle risorse del mare attraverso una gestione più efficace della migrazione. Ciò è particolarmente rilevante se si pensa che i paesi del Mediterraneo hanno un tasso di disoccupazione giovanile particolarmente elevato: in Libia, per esempio, la disoccupazione giovanile sfiora il 50%, quasi il doppio rispetto alla media della regione mediterranea<sup>9</sup>.

Attraverso il presente intervento si propongono le seguenti azioni:

1. È importante considerare il tema della migrazione come parte integrante del Piano del Mare<sup>10</sup> anche per le opportunità che questa può rappresentare. Il capitolo sulla collaborazione internazionale ed europea può rappresentare il quadro di riferimento entro cui declinare azioni e politiche che tengano conto del contributo positivo della Migrazione all’Economia del Mare;
2. È importante in questo senso fare anche un riferimento al Processo di Roma<sup>11</sup>, i cui obiettivi di sviluppo sociale ed economico attraverso la promozione di una migrazione sicura e regolare si intersecano con quelli del Piano del Mare per una gestione sostenibile dei flussi migratori nel Mediterraneo. Particolarmente rilevante è anche l’accento posto dal Piano Mattei per l’Africa<sup>12</sup> sul rafforzamento della cooperazione tra Italia, Africa e altri partner per promuovere crescita condivisa.

---

<sup>8</sup> <https://italy.iom.int/it/il-progetto-y-med>

<sup>9</sup> Abate, F. et al. (Eds) (2023), “WeMed. Society, economy and environment in the Mediterranean. 2024 Edition”, CNR-ISMed & Istat.

<sup>10</sup> Nel piano del Mare si fa riferimento alla migrazione a pag. 213, rispetto alla sua dimensione di “flussi migratori”, ma non vi sono approfondimenti riguardo alle opportunità che può generare sul settore sia nei paesi di origine che di destinazione.

<sup>11</sup> Governo Italiano (2023), “Conferenza internazionale su sviluppo e migrazioni. Conclusioni”.

<sup>12</sup> Decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161.



3. Gli accordi bilaterali e regionali che l'Italia sottoscriverà sul tema delle *Blue Economy* dovrebbero tenere in considerazione anche la questione migratoria declinata sulle opportunità di forza lavoro che può generare magari affiancate da attività di formazione e *capacity building* per rafforzarne le competenze.
4. È necessario sostenere schemi di migrazione circolare e programmi di rafforzamento dei canali regolari che facilitino il *matching* tra domanda e offerta di forza lavoro, ma anche di rafforzamento delle relazioni tra aziende e lavoratori, come si propone di fare Y-Med-Blue Economy. Questa iniziativa promossa dall'OIM è un esempio concreto di come percorsi di formazione e inserimento professionale transnazionali possano contribuire a creare reti di competenze nei settori innovativi dell'economia blu, favorendo così una collaborazione strutturata e sostenibile tra i paesi mediterranei, come promosso dal progetto Y-Med-Blue Economy, che attraverso il programma di tirocini per giovani libici nel settore della pesca, favorisce anche la collaborazione tra Paesi.

La *Blue economy* può rappresentare senz'altro ciò che il carbone e l'acciaio hanno rappresentato per la nascita dell'Unione Europea e diventare un motore trainante per lo sviluppo di tutta la regione e lo può fare in maniera sostenibile, se riesce a mutare la prospettiva sulla gestione della migrazione all'interno del bacino mediterraneo per coglierne appieno le opportunità. L'OIM si rende chiaramente e fin da subito disponibile a fornire il proprio supporto.